

Questo settimanale non riceve contributi pubblici. Contributi volontari e abbonamenti presso Banca Unicredit, indicando nella causale il titolo del versamento IBAN: IT 58U 02008 32974 00122 7828 031 Abb. annuale ordinario € 75,00 Abb annuale sostenitore € 150,00



NOI...POPOLO LUCANO

Fummo rozzi, ma da questa rozzezza traemmo la semplicità dei costumi e di senso ingenuo della vita e l'amore appassionato, quasi selvaggio, della famiglia; Fummo incolti, ma dalla mediocrità del sapere derivammo la franchezza del giudizio, che spesso tramonta e si affoga nei lenocinii della civiltà e della cultura;

Fummo poveri, ma dalla povertà venne a noi quella sobrietà di abitudini, di cui menò vanto anche il poeta prediletto di Augusto.

Fummo coartati, ma la violenza altrui ci temprò alle sofferenze e noi portammo con fierezza dovunque il fardello dei nostri mali e la nostalgia senza fine delle nostre montagne deserte.

(Da un discorso di Gianbattista Guarini, umanista di grande e meritata fama, pronunciato in Potenza nel 1910 per celebrare il primo cinquantenario dell'insurrezione del famoso diciotto agosto potentino)

L'indipendente

lucano

"...quello che gli altri non scrivono..."

N.6 - 5 novembre 2011 | 1,50 euro

EDITORIALE

Quella malattia sociale simile alla demenza senile

di Renato Cittadini

È da vario tempo che, per diverse condizioni e combinazioni, la Basilicata è alle prese con inchieste giudiziarie che hanno interessato il palazzo della politica regionale, con i suoi meccanismi poco trasparenti nella gestione delle istituzioni a vario livello, usate in modo spietato per fini privatistici. Sono emerse, dalle indagini della magistratura di Catanzaro, inquietanti connivenze tra politica, pezzi di apparato dello Stato, settori di economia del malaffare e spregiudicata malavita.

Il tutto coperto da omertà, silenzi complicità da parte di importanti strutture sociali di vario genere e, persino, dal mondo ecclesiastico. L'ultima vicenda, Fenice-Arpab, rimarca nella sostanza i contenuti e le preoccupazioni delle precedenti inchieste giudiziarie, con l'aggiunta di una maggiore evidenza riguardo al cinico rapporto tra politica e affari ed ai notevoli danni da questi prodotti al tessuto economico regionale, alla libera convivenza, alla salute dei cittadini e all'ambiente dei territori lucani.

Fermo restando l'accertamento delle verità giudiziali, necessita sottolineare vigorosamente che questo stato di cose rappresenta una vera e propria piaga per la società lucana, per il suo sviluppo, per la sua compatibilità e sostenibilità, in quanto distrugge alla radice ogni tipo di... **SEGUE A PAG.2**

Sen. Belisario, taccia! Il mio fegato le sarà grato

Firmato
Tonio Montemurro



● Egregio Direttore, Le scrivo questa nota per esigenze mediche, con preghiera di pubblicazione ricordando un episodio in cui anche lei era presente e, quindi, testimone autorevole.

Quel giorno di novembre 2007, io c'ero nel Cinema Comunale di Matera. Con me altre 700 persone che approvarono all'unanimità una mozione indirizzata al Consiglio Superiore della Magistratura ed al Presidente della Repubblica. Chiedemmo di rimuovere l'incom-

patibilità funzionale che interessava ormai palesemente le procure di Matera e Potenza: Vincenzo Tufano, Procuratore Generale a Potenza, era indagato nel procedimento penale "Toghe Lucane" insieme con Giuseppe Chieco, Procuratore Capo a Matera, di associazione per delinquere finalizzata alla corruzione in atti giudiziari. Come poteva esercitare serenamente le funzioni di vigilanza proprie dell'ufficio della Procura Generale verso un suo coindagato, uno con cui doveva concordare una linea

difensiva? Era, questa, una evidente condizione inconciliabile alla luce delle valutazioni di "opportunità" che ben conoscono gli addetti ai lavori ma che comprendono anche i quisque de populo come me.

Quel giorno era con noi e manifestò la sua adesione alla mozione anche l'on. Felice Belisario con un intervento dai toni accesi. Da quel giorno, mai più gli ho udito alcun cenno alla vicenda, meno ancora vi è traccia di suoi interventi che, quale parlamentare lucano,

aveva il dovere di formulare. Non foss'altro per non apparire il solito cavaliere opportunisto, pronto a saltare sul cavallo vincente quando è prossimo al traguardo o, magari, appena dopo la vittoria.

È, per vero, questa la storia da cui proviene l'avv. Felice Belisario che, come commenta sprezzante il Sost. Proc. Gen. di Potenza, Gaetano Bonomi, è uomo di terza fila della vecchia Democrazia Cristiana balzato agli scranni parlamentari senza avere alcun significativo seguito ma solo per l'abile e inverosimile gioco delle casacche e delle nomine.

Così, forse per l'unica volta ma certamente la prima, mi trovo a condividere l'opinione del Dr. Bonomi quando leggo dell'ennesimo salto carpiato con cui questo signor politico tenta di cavalcare gli eventi ai quali non ha contribuito punto. Oggi emerge il sospetto che una cupola di alti magistrati abbia inquinato l'amministrazione della giustizia in Basilicata.

Cosa ha fatto, il signor capogruppo IdV, in questi quattro anni per affrontare il bubbone della malagiustizia in Lucania? Nulla, verrebbe da rispondere di getto e sarebbe un errore. Perché ha fatto molto.

Egli ha continuato a criticare i vizi e gli abusi della politica regionale mentre il suo partito macinava poltrone e ruoli di primo piano in giunta, negli enti e dovunque vi fosse da esercitare un potere. Di più, ha traghettato nel partito Rosa Mastro Simone, pasionaria Udeur che... **SEGUE A PAG.6**

La saga contro i magistrati

● La Basilicata da "isola felix" a "isola fumus". Leggendo le notizie che si sono rincorse sui quotidiani sul fronte giudiziario in queste ultime giornate viene sempre più spontaneo chiedersi in che regione stiamo vivendo. Sembrano svanite nel nulla...

A PAG.2

Policoro: Rifiuti Connection

● Forse nessuno meglio del tenente Giuseppe Di Bello può parlarci della questione Arpab, lui che l'ha sollevata da tempo. Ha pagato con la sospensione dal servizio per l'accusa di aver rivelato segreti d'ufficio e ha dovuto subire denunce di procurato allarme...

A PAG.4

Bonomi e i generali dell'Arma

● E' di tutta evidenza la pressione psicologica (idonea a coartare la libertà di azione e autodeterminazione) da parte dei vertici dell'Arma sopra indicati finalizzata a modificare le dichiarazioni rese durante il procedimento presso la Procura della Repubblica...

A PAG.5

Inquinamento da stream-gas

● Petrolio in Basilicata: il più grande giacimento in terraferma d'Europa e, mentre leggete, stanno ancora cercando. Magari diventa ancora più grande, chissà. Viggianno (Pz) - centro olii: luogo in cui qualcuno dichiara vengano convogliati oltre centomila barili...

A PAG.7

Omicidio Di Lascio, 23 anni di misteri

● Erano le 23.30 circa dell'11 gennaio 1989. Domenico Di Lascio era al telefono nello studio al primo piano del suo mobilificio a Nemoli, sul lago Sirino, in provincia di Potenza. Qualcuno all'improvviso entra nella stanza e gli spara...

A PAG.8

Vicende giudiziarie e commenti inopportuni

Riprende la saga dei procedimenti a carico di magistrati

Settimana cruciale per alcuni indagati eccellenti

di Nino Grilli



● La Basilicata da "isola felix" a "isola fumus". Leggendo le notizie che si sono rincorse sui quotidiani sul fronte giu-

diziario in queste ultime giornate viene sempre più spontaneo chiedersi in che regione stiamo vivendo. Sembrano svanite nel nulla tutte quelle caratteristiche che avevano connotato il territorio lucano come una zona del Belpaese dove certi problemi non esistevano. Una recente indagine del "Sole 24 ore" assegna alla regione lucana posti di rilievo nella mancanza di criminalità diffusa e la colloca agli ultimi posti della graduatoria tra le regioni in cui certe faccende non si verificano.

Lo "scippo" nei riguardi della legalità, però, assume anche diversi aspetti. A volte si annida in settori impensabili e insospettabili. Coperti quasi sempre da una insolita caparbia spudoratezza. Da protagonisti che continuano a ostentare la loro personale onestà morale e intellettuale. Il "fumus" che ci viene fornito e che respiramo ci prende alla gola quando, in tema di vicende giudiziarie, si leggono alcuni commenti che vengono riportati dalla cronaca quotidiana. Meraviglia, tra l'altro, l'assoluta incoerenza di alcuni quotidiani che, in maniera ondivaga e persino spregiudicata, in sintonia con lo spirar del vento si schierano ora in una direzione e ora in un'altra, senza



curarsi di apparire contrastanti nella loro cosiddetta "linea editoriale".

E' questa una delle pecche che penalizzano l'informazione e che si dovrebbe evitare. Non si intende certo ergersi a moralisti in queste circostanze. La mancanza di coerenza non ci sfiora né ora e né nel passato. Prova ne sono le travagliate conseguenze che ancora gravitano sulle nostre teste, oramai da un lustro in attesa di una definitiva spiegazione.

Ci consola comunque il fatto che, in tempi non sospetti (si dice così,

non è vero?) alcune notizie che abbiamo raccontato e che trovano sostanza nelle ultime vicende giudiziarie, ora sono riportate come improvvisate novità.

Sono anche (adesso) ampiamente sostenute da qualche quotidiano locale, nella consueta ricerca di un successo di vendite, cavalcando l'emozione dei lettori. Non abbiamo mai trascurato, in passato e non intendiamo farlo nemmeno ora, la possibilità della presunzione d'innocenza di coloro che sono coinvolti in queste faccende.

Non ci ha mai interessato assumere la funzione di giudici. Il nostro intendimento è stato solo ed è esclusivamente quello di raccontare fatti supportati da idonea documentazione e non secretati. In linea con quello che ci consente quel sacrosanto diritto della libertà d'informazione.

Almeno fino a quando questo diritto sarà riconosciuto. Evitando magari anche il rischio che qualche magistrato di parte, poco avvezzo a rispettare valori di etica professionale, a inseguire quell'oscuro processo alle intenzioni,

a mistificare ogni azione o scritto fino a trasformarli in atti concreti e addirittura criminosi, travisi questo diritto. Certamente fa una certa impressione leggere di reazioni scomposte di magistrati indagati che tendono a minimizzare, in maniera alquanto colorita, le indagini condotte nei loro confronti da altri colleghi magistrati.

L'impressione colta dal comune cittadino è quella di una ampia ipocrisia, nonché di una mancanza di rispetto verso quei valori di giustizia per i quali costoro hanno, a tempo debito, dichiarato un doveroso e rigoroso riguardo legato alla loro stessa attività professionale. La "irrisone" di alcuni addebiti mossi nei loro confronti, oltre che inopportuno, non agevola certo il normale corso della giustizia.

Contribuisce anche a gettare altre ombre oscure sui comportamenti dei singoli e di quanti sono coinvolti, seppure loro malgrado, nelle inchieste giudiziarie. Il quadro che ne scaturisce è quello di una grande confusione, di una altrettanto grande difficoltà in cui vive il sistema giudiziario, quando con particolare riferimento si riferisce a fatti che si sono verificati in terra lucana. Non sarebbe più equo comportarsi fornendo finalmente una idonea spiegazione, da parte dei magistrati coinvolti nelle vicende giudiziarie, nel rispetto dei canoni imposti da quella sempre più disastrosa locuzione: "La legge è uguale per tutti"?

Ma in Basilicata - a quanto pare non è proprio così! Le risposte (se Dio vuole) potranno venire solo al termine di numerosi procedimenti che per alcuni anche illustri protagonisti sarebbero già da considerare conclusi, ma che invero proseguono nel loro iter. Non c'è ancora la parola fine. Resta la speranza per i cittadini lucani che questo deprecabile "fumus" possa diradarsi al più presto e che, in terra lucana, si possa tornare a respirare la dolce aria della legalità.

Quella malattia sociale simile alla demenza senile

di Renato Cittadini

SEGUE DA PAG. 1 ...appartenenza culturale, civile, insieme ad ogni regola morale e di legalità.

In conseguenza di ciò, si assiste alla presenza di un vero e proprio vuoto nel modo di rappresentare i fatti, di condurre il dibattito politico, di fare informazione che impedisce il formarsi di una coscienza critica che possa testimoniare una presenza collettiva, autonoma, tesa a determinare un movimento articolato di opinione, che punti ad individuare le cause che producono tali distorsioni con effetti devastanti e a far emergere proposte utili per il cambiamento.

Si è al cospetto di una gestione confusa e pasticciata delle notizie che rendono impraticabile ogni tipo di connessione tra i diversi fatti emersi dalle inchieste della magistratura, nel loro stretto rapporto con il contesto socio-politico nel quale si sono manifestati e si continuano a manifestare, impedendone una lettura attraverso la luce del filo conduttore che li lega tra loro determinando, una virtuale verità politica

che va ad impegnare tutta la società. Così avviene che le realtà vengono diversamente rappresentate da come sono, senza apparenti storture ma con l'eleganza del passo felpato e con l'arte del ballo con i tutù.

Tale stile mediatico rappresenta, ormai, una peculiarità dell'informazione nostrana, favorita da un'interessata editoria che produce culture e comportamenti distintivi che si trasformano in coscienza comune. Si ha la sensazione di vivere afflitti da una vera e propria malattia sociale simile alla demenza senile, dove il pensiero connette appena per gli accadimenti del momento, per poi svanire, miseramente, in un inesorabile oblio.

Questa vischiosa nebbiosità affligge la società lucana, angoscia ogni individuo con le loro famiglie, impedisce di discernere, di esprimere opinioni, di partecipare con libertà e merito alla vita sociale e politica. La condizione umana, però, ha come riserva alcune virtù intrinseche che si oppongono all'omologazione, che reagiscono a questa rappresentazione della realtà come unica possibile e necessaria, che ha già inscritto il proprio ineluttabile futuro, che non lascia altro spazio se non tentare di viverla al meglio, evitando qualsiasi evasione, accettando una condizione servile e subalterna nell'indifferenza e nella rassegnazione.

Infatti, da più parti del territorio regionale avanza una spinta ad essere maggiormente e meglio informati, un'esigenza ad approfondire la notizia, a scrutare ciò che rimane in profondità per vedere ciò che è possibile collegare, per

misurare il giudizio individuale con quello collettivo in rapporto a ciò che emerge dalla complessità degli avvenimenti. Insomma, sale una domanda che chiede una diversa informazione meno rumorosa, confusa e contorta, che contenga al contrario la capacità non solo di esporre determinati fatti, ma di saperli spiegare per renderli vivi nel collegamento e nel confronto con gli altri fatti in fieri.

Un'informazione più vicina al servizio del cittadino, che gli consenta di formulare ipotesi, riflessioni, esternare concetti sulla base della semplificazione della sintesi, per ricavare dai fatti un quadro organico e formulare un giudizio consapevole, seppur ancora incompleto, ma valido nella sua organicità. È per offrire una degna e doverosa risposta a tale domanda di qualità che si ha il dovere di compiere una grande operazione di verità nell'informazione, che consiste nel saper leggere i fatti, oggetto delle inchieste giudiziarie, con un metodo di spiegazione e di approfondimento in unione sinottica.

Presupposto di un'esposizione lucida e trasparente che permetta di formare quanto più esatto e completo il giudizio politico. A tal uopo, appare doveroso definire un primo insieme dei fatti collegati tra loro e svelare le parti comuni che tengono insieme in un unico tema le inchieste giudiziarie su, toghe lucane, petrolio, Val d'Agri, Valbasento, Trisaia, Marinagri, Elisa Claps, Fenice-Arpab etc. Ciò che emerge, con estrema chiarezza, è che si è in presenza di un sottile filo rosso che smaschera l'esistenza di attività losche e affaristiche, praticate da bramose e rapaci consorterie, le quali in modo palese ed

occulto esercitano un dominio quasi incontrollato sul complesso della società lucana.

Un signoraggio, che si manifesta attraverso la padronanza delle istituzioni regionali e degli apparati dello stato, l'uso dei poteri periferici, istituzionali e confessionali ed il controllo del lavoro e del bisogno. Una tale situazione rappresenta un aspetto di inquietante pericolosità, perché tende a logorare le basi del già precario tessuto democratico, a minare lo spirito agente del popolo lucano, ad offuscare l'autonomia e la legittimità dei poteri costituzionali.

Occorre, perciò, tenere alta la guardia, aprire un ampio e serrato dibattito, sollecitare puntuali interventi i quali si riveleranno positivi se si avrà la capacità di orientarli sulle cause e sulle condizioni che hanno svigorito e contaminato la realtà lucana, se si renderanno noti i soggetti e gruppi, politici, sociali ed associativi che l'hanno imbalsamata, i mezzi da loro usati come lacci e freni per impedirle di vedere un futuro basato su una svolta di alto profilo.

Insomma, per la Basilicata è giunta l'ora dell'apertura, al netto delle colpe e delle responsabilità, una "questione democratica" che affronti i temi della sovranità, della rappresentanza e delle libertà, messe a repentaglio da una rete pseudo-legale di ciniche consorterie non ancora del tutto identificate, che con l'abuso e l'arroganza hanno alterato e trasfigurato il suffragio elettorale universale e perciò calza a proposito il motto del Macchiavelli quando afferma: "COLORO CHE VINCONO IN QUALUNQUE MODO, MAI NE RIPORTANO VERGOGNA".

L'artista Pasquale Pitardi e la "pittura smontata"

Pennellate di acrilico dure come Mater(i)a di Sassi

di Carmine Grillo



● "Cinquemila pennellate di colore acrilico tridimensionali dure come Mater(i)a di Sassi".

E' questo il pensiero del pittoscultore salentino Pasquale Pitardi che coniuga la propria arte con l'essenza materica degli antichi "abituri" (alla Pitardi) della città dei Sassi, Matera.

Queste "non sono forme di esagerazione ma coordinate che non turbano nulla e nessuno". La poesia si fa strada con colorati sentimenti. La pittuscultografia sembra percorrere il labirinto di volumetrie, non solo ipogee, dell'antica realtà di Matera, città verticale. Il tutto si compone e si scompone in una fine concertazione tra il sommerso e l'emerso, il generale e il particolare.

L'estro del cinquantottenne maestro, formatosi all'istituto d'arte, con una esperienza d'accademia, trova spazio in prestigiosi consessi nazionali e d'oltreconfine. "Ho visitato i Sassi - precisa - ma non ho avuto modo di presentare i miei lavori in Lucania". Pitardi, nativo di Cursi (LE), dopo una lunga esperienza in varie città del nord Italia attualmente vive ed opera a Galatina.

E' un artista fuori dal convenzionale, dal '99 si dedica alla sperimentazione-ricerca della pittuscultura. In mostra, rotoli di grandi tele colorate adagiati alla parete, secchielli di vernici aperti, interi e tagliati a metà, sembra-



no rovesciarsi e svuotare residui di colori oramai incrostati... tanti variopinti pezzi di vernici solidificate tappezzano una vasta area del pavimento.

Le monocromatiche tele lasciano percepire significativi volumi. Stratificazioni continue di cromie d'acrilico, con le tipiche pennellesse di decrescente-crescente misure, creano matericità di intensa energia cinetica, movimento che aziona le turbine della creatività... Le pittusculture diventano "elaborati appesi" alla tela;



artifici lirici che entrano ed escono dal supporto, si allontanano temporaneamente - a mo' di pausa pranzo - per richiamare e sollecitare il visitatore per fare poi ritorno alla propria sede naturale appagati (sembrirebbe) di una rigenerazione "extramoenia". Un'operazione che sottolinea l'obiettivo dell'artista di "staccare la pittura dal suo essere finzione, un falso che non appaga più". Non solo.

La pittuscultura condurrebbe l'appassionato visitatore nel solco di "un'avanguardia concettuale", di un espressionismo-surrealista, e astratto, che vede il maestro staccare la propria pittura, smontarla per... ricomporla.

E' giocosità dell'arte pittorica, assenza pura di manipolazione reale delle creazioni: nascondere le mani tra le pittusculture; scompigliare mentalmente, per certi aspetti, l'ordine delle composizioni; viaggiare a cavallo dei "pezzi" - stelle cadenti di affascinanti desideri taciuti - in un'epifania di luci colori e suoni. E mistero.

Gli spazi pittorico-espressivi di Pasquale Pitardi sono ultra pieni, valicano la tridimensionalità. Per proporre ricerca, libertà, scoperte, forme, modelli, sensazioni, invenzioni, astrazioni più o meno provocate, sensi-controsensi.

Eppoi, si connotano dell'intrigante interrogativo: che cosa vuole l'artista? "Non riconosco nessuna opera bidimensionale, non ho una tematica da seguire ma solo pittura che smonta se stessa per salvare se stessa". Si fa forte il pensiero lungo i tracciati delle pennellate liquefatte...

Ci sono facce

di Sabrina Colandrea

Ci sono facce che la vita impasta e lascia a riposo
su volti altrimenti anonimi
se le lecchi, sono facce di pasta di sale
se le sfiori per un bacio, sanno di biscotto
poi le mani
non modellano soltanto, sono modellate dalle cose
che hanno toccato
e i piedi
costretti dalle scarpe
ne prendono la forma

perciò quando vedo
una vecchia con le dita accavallate nel sandalo ortopedico
con l'allusione valgo
so che vale anche lei
che la vita le ha lasciato in eredità strani viluppi della carne
che non torneranno a posto

e ogni cicatrice è uno strappo raffazzonato

"Ti lascio..."

di Antonio Colandrea

Mi hanno chiamato
sono venuto di corsa
lo zio è malato
s'è già stretta la morsa
Polverosa è la stanza
il letto sembra già una bara
quattro candele di luce avara
il coro delle prefiche avanza...
Povero zio, non ha altri parenti
pare abbia detto il mio nome tra i denti
"ed eccomi, che c'è, parla?"
sono qui che ascolto
anche se dentro qualcosa mi parla
perché non ci siamo mai presi molto"
"si, lo so, spesso sono mancato
però, dentro, sempre ti ho pensato"
"ma chi l'ha sentito?"
con questo fiato corto
a me sembra già morto
non muove manco un dito
ma lui mi chiama
con un filo di voce
Totò..."quanto mi ama
che possa trovar pace"
ti lascio..."che cosa zio?"
"Madonna! è tutto mio"
"la casa?"...e il coro "è pignorata"
"la terra?"..."è tutta ipotecata"
furtivo apro i cassetti
solo mucchi di foglietti
e il coro "so' cambiali
dell'uscire dei tribunali"
ed io mi ammocio
e lui, ancora, "ti lascio..."
"che cosa, che ha detto?"
"fiato maledetto!"
"Totò..."che?, che cosa?, zio caro"
"ti lascio..."non è mai stato avaro"
"si, ma cosa?, dai!"
..."in mezzo ai guai"

IL RACCONTO. CAPITOLO 6

Registatore incorporato

di Mattia Solveri

Era stata un'escalation. Più raccontava di lui e più lui ne spiegava l'operato inventandosi storie paradossali. Era riuscito ad avere un documento importante? Solo perché aveva amici al Ministero. Raccontava di un abuso? Perché un grande vecchio lo pilotava, ciocchégiusto. Così facendo, quel piccolo giornalista era diventato un gigante. Accreditato di amicizie e influenze internazionali e persino di poteri paranormali. Ciocchégiusto si era chiuso, come al solito, in un vicolo cieco.

Erano le situazioni più pericolose (per i suoi amici o per coloro cui si rivolgeva in quei drammatici casi). E dal cilindro venne fuori, anche questa volta, "a pensata". C'era un magistrato mingherlino nel fisico quanto minuscolo nell'intelletto giuridico. Aveva trent'anni ma ne dimostrava il doppio e forse anche di più. Non aveva trovato una compagna e quindi stava con mamma. Aveva conquistato la fama d'incorruttibile e castigamatti ma era coraggioso e intrepido solo con i poveracci. Arrogante

e presuntuoso, gli si leggeva negli occhi quel sordo brontolio dell'amor proprio che gli suscitava l'incontro con un uomo più alto di lui, più prestante, meglio vestito o, semplicemente, più cordiale. Ciocchégiusto l'aveva pesato da tempo ed era una pesa precisa al milionesimo di grammo. Mariuccio, gli disse entrando nell'ufficio di sostituto procuratore, ti vedo invecchiato. Ah! Sei tu, rispose alzando lo sguardo, Ciocchégiusto. Non erano molti quelli che potevano permettersi di dare del tu a quell'avvocato, e lui era uno di quelli. Senti Mariuccio, questo mi ha proprio stancato, mò lo devo querelare. Gli facci una querela al giorno, ciocchégiusto, voglio vedere se continua. Quello c'ha 'u registatore incorporato, appena dici una cosa lui la scrive e ti ha fregato. Ma

io non parlo, quando lo vedo parlo solo alle spalle, ciocchégiusto. Mariuccio tentò di farlo ragionare: "con i giornalisti ti metti? Quelli so' tremendi". A me lo dici? Quello sa pure i fatti di quando ero giovane e facevo qualche ssari. Mò basta, mò mi devi aiutare. Chiaramente, al CSM lo sapranno, anzi lo sanno già che c'è nu' magistrato coi fiocchi a Napoli che fa rispettare la Legge e che non ha paura di nessuno. Colpito e affondato. Mariuccio puntò tutto su quell'avvocato amico di tutti, che era andato a scuola con mezz'Italia ed era parente a qualcuno che era stato compagno di liceo dell'altra metà. Decise in un attimo: quel giornalista col registatore incorporato andava fermato, ciocchégiusto.

[6. CONTINUA]

Disquisizioni sull'amministrazione della giustizia

Politici e rappresentanti delle istituzioni sempre immuni da qualsiasi colpa

di Nino Grilli

● Bisogna farsene una ragione. Oggi è possibile amministrare la cosa pubblica, anche in maniera illecita, purché gli atti e gli adempimenti relativi siano compiuti in buona fede. In sostanza, chi è preposto a emettere delibere, ad assumere decisioni, a rilasciare atti sebbene possano diventare controproducenti in qualsiasi maniera, possono stare tranquilli.

Non saranno mai perseguiti perché manca, in tali ipotesi, la prova provata che volesse commettere un'azione illecita. Non vale in tali situazioni il presupposto che la legge non ammette ignoranza. Vale piuttosto il profitto

che si può ottenere, da parte di spregiudicati fruitori di tali circostanze, a seguito dell'evolversi di quegli atti amministrativi. Indipendentemente se poi il più delle volte potrebbero sfociare in atti da attenzionare da parte del codice penale.

L'attuale intendimento di modificare o di riformare criteri sanciti dalla Costituzione Italiana, derubricando norme o semplificandole con la scusa di uno snellimento delle pratiche, si va tramutando in una sorta di arma a doppio taglio. Con l'aggravante che la parte più affilata rimane sulle teste di chi si azzarda a voler invocare la li-

ceità delle azioni amministrative. Il metodo per evitare scomodi interventi per il rispetto della legalità è oramai del tutto collaudato. Basta rimuovere da incarichi di responsabilità chi dovesse assumere tali atteggiamenti, in modo di avere sgombra la strada per raggiungere l'obiettivo.

A qualunque costo. Anche a discapito della comunità, ma nell'interesse di chi crede che il becero profitto sia la soluzione per favorire lo sviluppo di un territorio.

I dati che emergono dai rapporti sulla corruzione, intanto, continuano a fornire un quadro sempre più preoccupante. La continua crescita di atti corruttori, che la magistratura è chiamata a combattere, non fa registrare alcun arretramento. La stessa amministrazione della giustizia sembra perdere colpi, anche di fronte a situazioni del tutto evidenti.

Disperde la sua azione giudiziaria in imponderabili giudizi che, una volta espressi, lasciano ancor più perplessi sulla sostanza delle decisioni. In buona sostanza quando la magistratura si trincerava in una decisione di insufficienza di prove, ammette nello stesso tempo l'esistenza di fatti, a volte anche di reati, ma è anche segno di una incapacità di individuare ini-

Gli strali della giustizia colpiscono più facilmente inermi cittadini

donei comportamenti di soggetti che pur hanno commesso azioni illecite, ma che il magistrato di turno non trova la ragione per penalizzarli.

Ancor più quando le azioni illecite commesse sono evidenti, ma si sostiene che sono state commesse (stranamente) non con l'intenzione di commetterle. Può apparire come un rompicapo, anche se in alcune decisioni giudiziarie compaiono affermazioni simili. Peraltro non rappresentative di una logica spiegazione degli eventi esaminati in quel procedimento giudiziario e che contribuiscono a gettare nuove ombre, ancor più

preoccupanti, sul criterio di valutazione adottato in certe aule di tribunale. Situazioni che diventano oramai una prassi consolidata quando ad essere giudicati sono influenti appartenenti all'attuale classe politica o rappresentanti altolocati delle istituzioni locali.

Sempre dispensati da qualsiasi addebito per atti amministrativi adottati nell'esercizio delle loro funzioni. Tutti fatti che sono giudicati commessi in buona fede e con l'esclusione del fatto che avessero in animo di commettere atti illeciti. E', di conseguenza, escluso ogni intendimento preterminato.

Al tirare delle somme non rimane appunto che farsene una ragione o altrimenti convincersi che a commettere atti illeciti, ad incrementare la corruzione, siano solamente i comuni cittadini, ai quali magari basta anche ritardare il pagamento di una bolletta o di una rata di qualche acquisto per essere etichettati come "cattivi cittadini". Ironia della sorte!



Parla il tenente Antonio Di Bello, eroe suo malgrado

Rifiuti Connection: il documentario scomodo

di Ivano Farina



● Forse nessuno meglio del tenente Giuseppe Di Bello può parlarci della questione

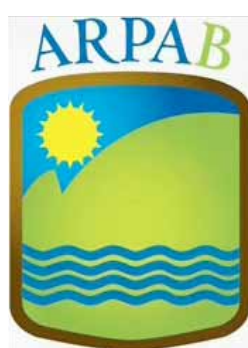
Arpab, lui che l'ha sollevata da tempo. Ha pagato con la sospensione dal servizio per l'accusa di aver rivelato segreti d'ufficio e ha dovuto subire denunce di procurato allarme per aver rivelato i dati di inquinamento del Pertusillo.

Il tenente è membro dell'associazione Epha, impegnata in questioni ambientali e nel monitorare a proprie spese l'inquinamento della nostra Terra. Un lavoro di competenza dell'Arpab, ma che a quanto pare ha bisogno di indagini indipendenti e di persone coraggiose e disinteressate per essere svolto in pieno.

Noi lo abbiamo intervistato durante una riunione di associazioni a Marconia, nella quale si discuteva della questione della Val Basento e del piano provinciale dei rifiuti.

Da dove nasce la questione Arpab?

Da un'interpretazione non autentica della sua missione. Già dai primi protocolli di intesa fra la Regione e l'Arpab l'elemento essenziale doveva essere la divulgazione dei dati in modo corretto con la tabella di interpretazione. I dati dovevano essere resi semplici ed elementari, affinché tutti i cittadini ne potessero prendere coscienza, anche la massaia che voleva sapere che tipo di aria respira e che acqua beve suo figlio doveva essere in grado di leggerli. Invece hanno fatto un'interpretazione privatistica di ciò che doveva essere il più pubblico possibile.



Chi sono i responsabili?

Coloro che nel corso del tempo si sono succeduti all'Arpab e hanno consentito questo *modus operandi*.

Parliamo solo di responsabili tecnici o ci sono anche dei responsabili politici?

Vale lo stesso che per i dirigenti dell'Arpab, che sono stati nominati dai politici. Il responsabile politico, sia per negligenza da ignoranza, sia per interessi

che potrebbero essere sopravvenuti, hanno le loro belle responsabilità, perché uno che occupa una finzione pubblica, come per esempio l'assessorato all'ambiente, non può non conoscere i termini del protocollo di intesa fra Regione e Arpab, rispetto al controllo del territorio e ha il dovere di farlo applicare.

Molti dei tuoi guai nascono dall'intervista per il documentario "Rifiuti connection". Esiste un traffico di rifiuti in Basilicata?

Si dice che quando vuoi nascondere qualcosa, rendila più pubblica possibile. Esiste un'importazione di rifiuti a scopo di lucro in Basilicata spaventosa, che riguarda diverse società e in alcune di queste la Regione entra pure direttamente nella gestione, come per esempio la Tecnoparco Valbasento. La cosa assurda è che viene sistematicamente violata la legge del principio di prossimità. Noi stiamo diventando una discarica del nord Italia e d'Europa, relativamente a rifiuti tra l'altro molto delicati.

Quanti e quali rifiuti entrano?

La quantità è enorme. Se si pensa che la

termodistruzione di Fenice parla di 65 mila tonnellate di rifiuti all'anno; di questi 40-45 mila tonnellate provengono da altre regioni e sono rifiuti pericolosi, rifiuti sanitari a rischio infettivo e tossico nocivi. Stesso discorso si può fare su Tecnoparco Val Basento e altre società, gestite dai cosiddetti signori della Monnezza. Poi c'è anche qualche società gestita direttamente da campani.

Esistono delle soluzioni, secondo te?

La prima soluzione è l'applicazione del principio di prossimità. Riproporre la legge che impedisce l'importazione di rifiuti da altre regioni, specie per quanto riguarda i rifiuti pericolosi. L'altra è smetterla di dare ai privati la gestione di discariche pubbliche e dare autorizzazioni a discariche private.

C'entra qualcosa la Confindustria lucana in questo...

Io credo che per certi aspetti c'entri, ma non è il gestore principale di questo giro che invece è un giro che si è consolidato da sé e che corrisponde ad un volume di affari estremamente importante: se si considera che un fusto di rifiuti pericolosi vale 10/20 volte un fusto di petrolio...

Tornando all'Arpab, comunque non abbiamo più da preoccuparci. Con l'arresto di Sigillito e la Commissione d'inchiesta regionale, si arriverà alla verità e il problema è risolto, vero?

Absolutamente no. Io penso che per risolvere il problema la prima cosa che bisogna fare è garantire la trasparenza dei dati, l'immediata comunicazione ai cittadini e soprattutto un completo ricambio del personale che fino ad oggi si è occupato della gestione dell'ambiente, delle discariche,

dello smaltimento, dell'incenerimento...

Da un certo punto di vista è un fatto estremamente positivo che si sia cominciata ad aprire una breccia su questo tabù che si era imposto; dall'altro io suggerirei di non abbassare la guardia, perché ci sono tanti interrogativi ancora aperti e i veri manager della "monnezza lucana" non sono stati ancora per niente toccati: sia quelli pubblici, sia quelli privati... è una mia convinzione personale. Dovrebbero essere svolte altre indagini a 360 gradi e cercare di capire la chiave politica di questo sistema. Perché se arrivano industrialmente tutti questi rifiuti in Basilicata, c'è di certo la convinzione politica che questo possa essere una delle varie attività che la nostra regione può contenere. Credo che bisogna capire qual è il meccanismo che ha consentito e continua a consentire questa importazione di rifiuti e per quale ragione accade. Ed è da non sottovalutare la questione dei rifiuti derivati dalle estrazioni petrolifere, perché se gestiti male producono ulteriore inquinamento.

L'Epha in un certo senso ha suscitato questa inchiesta con le sue continue denunce contro l'Arpab. Ora si costituirà parte civile?

Certamente. E' importante trasferire la verità dei dati alla gente, che è un compito istituzionale della Repubblica, della Regione e dell'Arpab. La trasparenza non può avvenire senza il controllo e noi da tempo controlliamo su chi dovrebbe controllare. Purtroppo i nostri dubbi ultimamente hanno avuto dei riscontri oggettivi. Il che significa che pensare male certe volte aiuta. Fino ad oggi non c'è stato un controllo serio da parte delle istituzioni. Bisogna cambiare il modo di gestire il territorio, che è il bene più prezioso che possediamo.

Guai seri nella Procura Generale della Repubblica a Potenza

Bonomi ed i generali dei carabinieri

Tufano, Bonomi, Cetola, Garelli, Improta, Polignano e le minacce alla Beneamata



di Filippo de Lubac

b1 del delitto p. e p. dagli artt. 81 cpv., 110 e 323 cod. pen. perché, con più condotte esecutive di un medesimo disegno criminoso, in concorso tra loro, Bonomi quale Sostituto Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Potenza, Cetola quale Generale Comandante Interregionale dell'Arma dei Carabinieri, Garelli quale Generale Comandante Regione Carabinieri Basilicata, Improta quale Colonnello Capo di Stato Maggiore Regione Carabinieri Basilicata, Polignano quale Tenente Colonnello Comandante Provinciale dell'Arma dei Carabinieri di Potenza, tutti pubblici ufficiali, nello svolgimento delle loro funzioni e, comunque, dei servizi a loro assegnati, il Bonomi anche quale delegato a svolgere un'inchiesta amministrativa per conto del Ministero della Giustizia (Ufficio presso il quale aveva anche rispetto funzioni di Ispettore presso l'Ispettorato Generale), omettendo di astenersi in quanto tutti interessati alle vicende oggetto dell'inchiesta amministrativa (perché oggetto di accertamenti da parte dell'autorità giudiziaria ordinaria) arrecavano un danno ingiusto

a magistrati (ed in particolare al Procuratore della Repubblica di Potenza, dr. Galante) ed appartenenti all'Arma dei Carabinieri svolgendo accertamenti indebiti anche nei confronti di magistrati del distretto di Corte d'Appello di Potenza.

c1 del delitto p. e p. dagli artt. 61 n. 2, 81 cpv., 110 e 336 cod. pen. perché, al fine di realizzare il delitto indicato al capo b1), con più condotte esecutive di un medesimo disegno criminoso, in concorso tra loro, con le qualità sopra indicate, usavano minaccia nei confronti dei pubblici ufficiali Antonio Angiulli, Capitano Comandante Compagnia Carabinieri di Potenza e Salvatore Luciano, Tenente Comandante del Nucleo Operativo e Radiomobile della Compagnia Carabinieri di Potenza - consistita nel prospettare procedimenti disciplinari e trasferimenti d'ufficio poi realizzati attraverso il trasferimento del primo ad Imperia e del secondo sottoposto a procedimento disciplinare per l'irrogazione della sanzione della consegna di rigore, per costringerli a ritrattare le dichiarazioni da loro

rilasciate al Procuratore della Repubblica di Potenza dr. Giuseppe Galante che non consentivano di realizzare il disegno criminoso perseguito dal Bonomi, in concorso con gli alti Ufficiali dell'Arma dei Carabinieri.

Ed in particolare la vicenda - di cui all'imputazione dei due capi sopra indicati - prende spunto da una relazione presentata dai vertici dell'Arma dei Carabinieri della Basilicata, nella persona del Gen. Emanuele Garelli, irrispettamente indirizzata alla Procura Generale di Potenza - nella persona del dr. Bonomi - nella quale vengono rappresentate doglianze relative ai rapporti intercorrenti fra l'Arma dei Carabinieri di Potenza e la Procura della Repubblica di Potenza, con particolare riferimento ai magistrati dr. Galante (Procuratore Capo della Repubblica) ed i Sostituti Procuratori della Repubblica dr. Vincenzo Montemurro, dr. Henry John Woodcock, e dr.ssa Gloria Piccininni, con un disegno criminoso finalizzato ad ostacolare le inchieste dei predetti magistrati, determinare la rimozione del dr. Galante dall'Ufficio di Procuratore della Repubblica attraverso la sua sostituzione proprio con il dr. Bonomi, titolare dell'inchiesta amministrativa, disegno criminoso che non raggiunge il suo obiettivo finale solo in seguito al coinvolgimento del dr. Bonomi nell'indagine della Procura della Repubblica di Catanzaro.

Condotte che venivano consumate attraverso l'interscambio fra i soggetti di informazioni, documenti ed atti, alcuni dei quali tutelati dal segreto investigativo e/o comunque dai doveri di riservatezza (quali atti di procedimenti penali) indirizzati anche ad ottenere dichiarazioni di pubblici ufficiali divergenti dalla realtà dei fatti. E' di tutta evidenza la pressione psicologica (idonea a coartare la libertà di azione e autodeterminazione) da parte dei vertici dell'Arma so-

Negli atti di "Toghe Lucane"

Nei capi d'imputazione ad un certo punto si leggono: b1 e c1 (si noti che abbiamo superato la zeta da un pezzo), sono una delle parti più sconvolgenti dell'indagine conclusa l'8 agosto 2008 dal Dr. Luigi De Magistris. Forse per la stima e l'onore sempre attribuiti all'Arma dei Carabinieri, certamente non scompaiono al primo illecito di suoi ufficiali ma necessariamente e doverosamente sarebbero da tutelare e recuperare con provvedimenti esemplari.

Qui non si tratta di attendere le eventuali condanne, nemmeno di discettare di garantismo e verità processuale. Le azioni poste in essere, le minacce, la manipolazione della verità per raggiungere abietti (ma quale manipolazione si potrebbe giustificare per fini nobili?) tutto documentato dalle intercettazioni telefoniche e dagli atti acquisiti, pongono il Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri di fronte alla necessità di compiere scelte dolorose e coraggiose al tempo stesso.

Non è questione di pareri, non è nemmeno questione disciplinare. Primariamente è una questione d'onore. Siamo certi che gli stessi ufficiali coinvolti e responsabili sapranno anticipare le schermaglie giudiziarie e restituire credibilità alla Benemerita. Solo con questo sentimento, possiamo continuare a guardare con rispetto ed anche con la dovuta deferenza quegli uomini vestiti in nero con la riga rossa sui pantaloni. Per il resto, per la Procura Generale ampiamente coinvolta nei suoi rappresentanti apicali Dr. Vincenzo Tufano, Dr. Gaetano Bonomi e Dr. Modestino Roca, lasciamo che la giustizia faccia il suo corso. Sui loro sentimenti e sul loro senso delle istituzioni viene da dubitare ma questo si chiarirà nelle sedi opportune. Non si può trasformare una Procura Generale nel crocevia delle azioni di delegittimazione degli stessi magistrati operanti nel distretto giudiziario. Non si può ignorare il dovere di lealtà, prima ancora di tutto il resto.

Quella lealtà e quell'eroismo che sin da piccolo ho veduto nella mirabile rappresentazione pittorica presente in tante caserme dell'Arma dei Carabinieri con il titolo: "La carica di Pastrengo".

pra indicati finalizzata a modificare le dichiarazioni rese durante il procedimento presso la Procura della Repubblica di Potenza dagli Ufficiali di Polizia Giudiziaria Angiulli e Luciano e raccolte dal Procuratore Galante, le quali andavano in senso inverso - ed evidentemente non gradito - a quanto affermato dal Generale Garelli nella sua relazione.

Caaadeeeeeeeeeee!

Ultime battute del malaffare giudiziario?

di Nicola Piccenna



● Il grido dei boscaioli nostrani o qualcosa di molto simile aleggia nei palazzi di giustizia lucani. E viene

istintivo scansionarsi, affinché il tronco gigantesco non travolga l'estraneo passante. Toghe Lucane non è archiviata, perlomeno non lo sono i "fatti reato" che conteneva, adesso lo sanno tutti ma forse l'hanno sempre saputo. Dire che l'avevamo detto, è un'ovvietà persino fastidiosa.

Tuttavia l'avevamo pure scritto come, similmente, avevano fatto quanti raccontavano le loro opinioni su De Magistris, Toghe Lucane, Tufano, Bonomi e tanto altro. Ebbene, provate a leggere qualcosa sull'argomento trattato dalla stampa nostrana in questi giorni, se non vi crea eccessivo fastidio. A rileggere oggi i giudizi perentori e, a volte, sprezzanti di quanti si misero a cavallo dell'archiviazione di Why Not e Poseido-

ne, prima; di Toghe Lucane, poi; si ha un'idea precisa dello stato dell'informazione in questa regione e non solo.

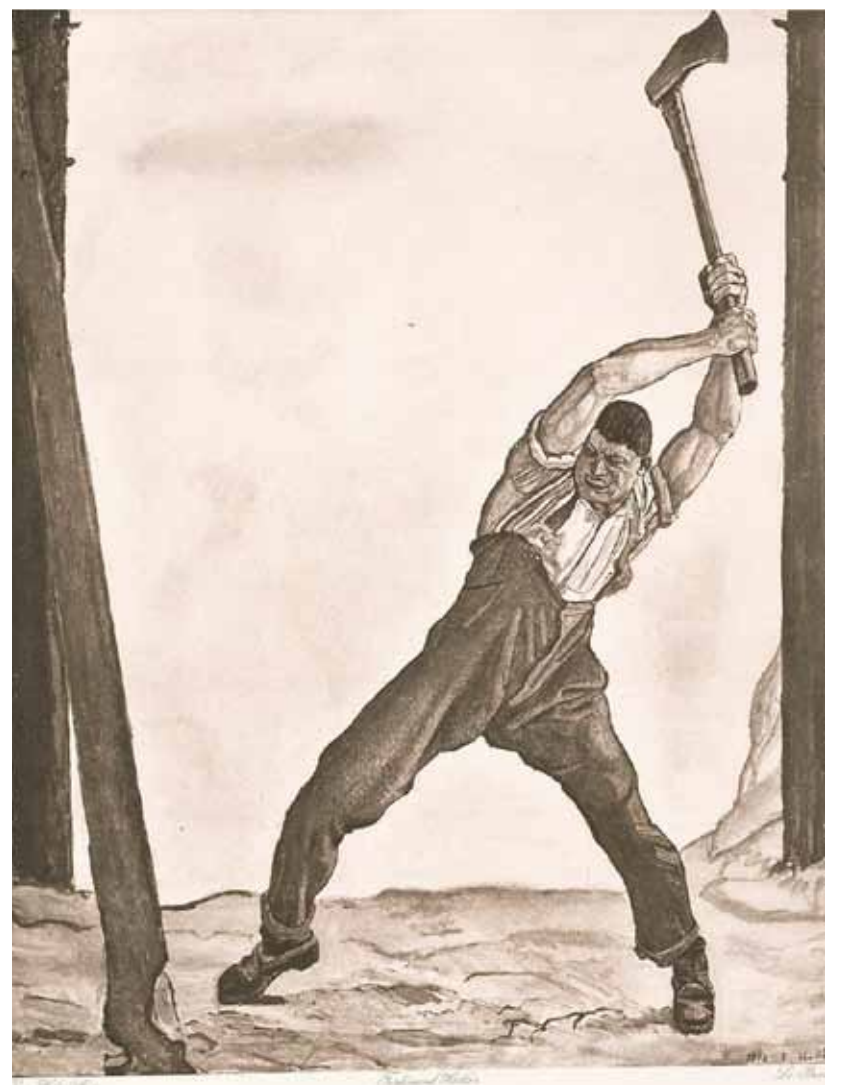
Inchieste che svelavano un mondo di connivenze, complicità e malaffare radicato nel tessuto politico, giudiziario ed economico della Basilicata e che in tanti si affrettarono a definire "bolle di sapone" o, addirittura, attentati all'onorabilità dei cittadini lucani. Siamo ancora in attesa che Vincenzo Folino ci sveli l'identità del "grande vecchio", colui che avrebbe ordito quel complotto e messo in pratica una campagna denigratoria e difamatoria tesa a colpire una regione virtuosa popolata da un popolo sano e saggio. Disse di conoscerlo e forse, oggi che riemergono tutti quei "veleni" di cui tanto si dolse, è giunto il momento di farlo conoscere a tutti noi.

Dopo la scoperta che De Magistris aveva visto lungo e, soprattutto, che i vertici della politica (vedasi

affaire "Fenice") e della magistratura (vedasi Toghe Lucane) sono coinvolti in inchieste gravissime, il signor Folino e tutti i suoi amici del PD (al pari dei "finti" oppositori del PdL) dovrebbero dirci chi c'è dietro, svelare quello che dicono di sapere sin dalla prima ora. Invece tacciono, non avendo nemmeno il buongusto di fare ammenda per le solidarietà profuse abbondantemente agli indagati eccellenti.

Il sostituto procuratore di Catanzaro, Francesco V. N. De Tommasi, scriveva il 28 febbraio 2008: <<appare allo stato astrattamente configurabile un'associazione per delinquere finalizzata ad ostacolare il procedimento penale denominato "Toghe Lucane">> e pochi giorni dopo iscriveva l'ipotesi di associazione per delinquere, abuso d'ufficio, rifiuto di atto dovuto, rivelazione del segreto d'ufficio e la minaccia a carico di: Vincenzo Tufano (Proc. Gen. a Potenza), Giuseppe Chicco (Proc. Capo a Matera),

SEGUE A PAG. 7



Centrodestra o centrosinistra pari sono.

La Lucania alla ricerca del grande cambiamento

di Nino Grilli

● Tutti oramai pendono dalle decisioni che saranno prese a livello centrale. In altre parole da che fine farà (se la farà) il governo guidato da Silvio Berlusconi. Potrà sembrare strano ma la corsa, in proiezione futura, è in pieno svolgimento anche in Basilicata. Certo trae in inganno l'aspetto di una regione ingessata, abbarbicata, blindata addirittura attorno ad un centrosinistra che continua a spadroneggiare sul territorio lucano.

Da quando si è instaurata la fantomatica seconda repubblica, del resto, Bubbico & Company sono riusciti a fare terra bruciata attorno a loro. Frutto senza dubbio di uno smisurato clientelismo che ha consentito a tanti, meritevoli e soprattutto non meritevoli, di acquisire postazioni di vario genere in svariati impieghi. Alcuni settori come la sanità e pubblici uffici sono stati trasformati in autentici potentati. Scardinare ora questo 'sistema' non è certo impresa facile!

L'avvicendamento continuo, ma anche ingannevole, nei posti che contano da parte degli stessi personaggi ha instaurato un circuito talmente vizioso da assumere le sembianze di una situazione credibile e del tutto nor-



1. Filippo Bubbico 2. Guido Viceconte 3. Cosimo Latronico 4. Maria Antezza

male. I lucani sembrano persino assuefatti, tanto da non riuscire più a sottrarsi a questo vortice che continua ad avvolgerli, in maniera incondizionata. Tanto è vero che, anche grazie ad un metodo elettorale ben studiato, la spartizione del potere locale non subisce cambiamenti da fin troppo tempo. C'è chi si è accomodato su seggi senatoriali, fruendo dei consensi altrui, come Filippo Bubbico o Maria Antezza da una parte e Guido Viceconte o Cosimo Latronico dall'altra e che continuano a de-

cadere, in perfetta sintonia, sulla politica regionale. Nel bene e soprattutto nel male. Perseguendo solo personali traguardi e particolari interessi. Intanto l'economia langue, la disoccupazione aumenta e le aziende continuano a chiudere i battenti. Nel frattempo, prosegue il lamento, quotidiano malcontento della gente. Pronunciato, però, sottovoce. Per non farsi sentire.

Lesti a ritrattare opinioni contrarie al cospetto di qualche 'padroncino' della politica regionale. Presenzialisti nelle occasioni delle loro comparse di vetrina sul territorio. Privi del coraggio delle proprie idee. Timorosi che certi presunti influenti personaggi se ne accorgano. In terra lucana, insomma, si amamentarsi addosso continuamente.

Incapaci di promuovere un cambiamento alla propria vita con una vera azione di svolta politica. Non ci si rende conto che non sarà mai possibile cambiare e quindi migliorare lo stato delle cose se si continuano a prediligere, dando loro incondizionata fiducia, gli stessi protagonisti delle proprie vicende umane. Bubbico o Viceconte, del resto, non fa differenza alcuna in tal senso.

La Basilicata (o Lucania che dir si voglia) non può sperare in una sorte migliore se continua a non volerla! Ora, a quanto pare, a peggiorare la situazione si medita per un tentativo del cosiddetto grande centro. In regione sarebbero diverse le componenti sociali che propongono sante alleanze per scardinare il 'sistema lucano'.

Salvo rare eccezioni, però, per la maggior parte a guidare la fantomatica rivolta si ritrovano personaggi che non sono stati accontentati nell'ambito dei rispettivi schieramenti (centrodestra e centrosinistra ndr) e che ambiscono a conquistare solo fette di potere politico, infischandosi delle reali esigenze e delle problematiche del territorio lucano.

I lucani una volta per tutte sono chiamati alla prossima occasione nel saper individuare se il "marcio" alberga ancora in queste proposte ed avere il coraggio di eliminarle o se, invece, esiste chi realmente il marcio "sistema" lucano vuole demolire una volta per tutte. L'obiettivo deve essere quello di sce-

Sen. Belisario, taccia! Il mio fegato le sarà grato

Firmato
Tonio Montemurro

SEGUE DA PAG.1 ...presidiava i cancelli di casa Mastella quando lo sventurato tuonava contro De Magistris ed i magistrati che lo indagavano e gli avevano arrestato la moglie (Sandra Lonardo), poi rinviata a giudizio per tentata concussione.

La stimata Professoressa che oggi, guarda un po' il caso, è assessore regionale IdV, dopo essere stata attinta da una richiesta di rinvio a giudizio per aver dilapidato fondi regionali quando vestiva i panni di assessore in quota Udeur. Belisario la sceglie per il suo portafoglio di voti e non certo per assonanze politiche con quel partito ostentatamente legalista. Rientra nei piani con cui mira, Belisario, alla sua rielezione. Evento impossibile se si tornasse alle preferenze.

Allora, sen. Belisario, questa volta non le consentiremo di prenderci in giro, la smetta di fare il furbo e di ingannare i lucani. Almeno sulle questioni in cui si è già "sputtanato" taccia: il mio fegato Le sarà grato ed io con lui.

gliere una nuova classe dirigente che dovrebbe avere anche il coraggio di operare una scelta ancor più coraggiosa: fare della Basilicata una regione in grado di reggere da sola la propria economia, gestendo in proprio le risorse che possiede, in maniera federale, ma non fiscale, bensì totale. Missione impossibile? No di certo!

Per la Basilicata destino scontato in politica puntando sempre sugli stessi protagonisti

Bubbico e la teoria dei marziani

Quei vecchi che dettano la formazione

Titolari inamovibili in politica

di Francesco Vespe

● Il dibattito sulla mancanza di una adeguata classe dirigente ha imperversato sia sulle pagine di quotidiani nazionali (leggasi un editoriale sul Corsera di quest'estate) e sia sui quotidiani locali. Prima però di costruire un'opinione sulla faccenda, occorre definire che cosa si intende per classe dirigente. Per Classe dirigente si intende quella categoria che si distingue per capacità, cultura e competenze e che si dimostra nelle condizioni di guidare un organismo, un settore un'attività di interesse collettivo in qualsiasi disciplina od ambito. Esiste una classe dirigente se essa è in grado di fornire "guide" per orientare un popolo. Chi scrive va ripetendo ormai fino alla noia che il guaio del nostro paese non è la mancanza di "guide". Guide in giro esistono eccome!

Il vero problema è che esse non sono messe nelle condizioni di pilotare alcunché. Sono ibernata, bloccate, addirittura perseguitate, a volte rozzamente molestate ed irrisate fino all'umiliazione. Ci sono scuole di pensiero che invece, illudendosi di vivere in una società liberale, fra i quali si anno-

verano illustri personalità come Rossi Doria, credono che comunque una classe dirigente riesca in qualche modo ad emergere. Niente di più falso! Basti pensare alla Germania pre-bellica hitleriana che, pur vantando una classe dirigente formidabile che pri-

meggiava in tutte le discipline, riuscì a farsi del male affidandosi alla rozza ignoranza di un imbianchino austriaco senza ne arte e ne parte e senza una palla!

Quella classe dirigente effettivamente esplose ma fuori dai confini tedeschi tanto da determinare la fine stessa del III Reich. Uno dei pochi vantaggi della Democrazia è quella di allargare la platea dalla quale selezionare la classe dirigente. Un esempio per tutti è stato l'imbarazzante spessore morale e culturale dei regnanti dei Savoia dell'Italia monarchica rispetto a quello di gran lunga di più elevate qualità dei presidenti dell'era repubblicana.

Certo oggi assistiamo ad un degrado delle democrazie occidentali che si sono autocondannate a selezionare una classe dirigente

modulata sulla base del consenso facile da conseguire con abbondanti dosi di populismo e generose spruzzate di demagogia assecondando gli istinti più miopi e "bestiali" dell'elettorato. Ma ciò è dovuto proprio alla mancanza di una classe dirigente e, di conseguenza, di progetti autorevoli. Insomma il solito gatto che si morde la coda. Infine il ruolo dei "vecchi" della politica.

In una ormai leggendaria intervista fatta dall'ineffabile Leporace ad un nostro illustre scrittore (Di Consoli ?!) si è conosciuta una suggestiva teoria. Dopo aver consumato parte dell'intervista a beatificare il duo Cannizzaro-Genovese (chiedo fisso ormai del noto direttore e vero obiettivo dell'intervista), ha lanciato la fantasmagorica idea di affidare ai vecchi il rinnovamento della nostra terra. Come se se a ridurci in queste condizioni sono stati i marziani o forze anonime come favoleggia Bubbico. In una società normale che si pone efficacemente il proposito di rinnovare la classe dirigente, i vecchi smettono di "giocare" per allenare e formare le nuove leve. Invece assistiamo a vecchi che non solo dettano la "formazione" ma si auto-proclamano titolari inamovibili in politica.

L'unica azione forte e rivoluzionaria che oggi i vecchi possono compiere invece è quello di fare un passo indietro nell'azione e dedicarsi alla trasmissione di saperi ed esperienze ai giovani. Non abbiamo giovani liberi e forti oggi (ma li abbiamo!) perché è scomparsa la saggezza degli anni. Oggi la scena è popolata solo da capricciosi canuti bambinetti che pornograficamente si auto propongono ad oltranza.



■ ■ ■ NON SIAMO STATO NOI



Lucania avvelenata, giorno e notte

Inquinamento da stream-gas: certo ma sconosciuto

Uno studio commissionato dall'ENI e ignorato da tutti

di Filippo de Lubac

● Petrolio in Basilicata: il più grande giacimento in terraferma d'Europa, mentre leggete, stanno ancora cercando. Magari diventa ancora più grande, chissà. Viggiano (Pz) - centro olii: luogo in cui qualcuno dichiara vengano convogliati oltre centomila barili di petrolio ogni giorno per essere bonificati dallo zolfo e dagli stream-gas prima di essere pompate nell'oleodotto che li "consegna" alla raffineria di Taranto. Stream-gas: miscela di gas altamente volatili ed infiammabili, intrasportabili.

A Viggiano se ne estraevano (quando i dati ufficiali della produzione giornaliera erano attestati su quantità di petrolio estratte molto inferiori alle attuali) 78.840 tonnellate annue (fonte studio della Hyprotech Ltd per conto di ENI SpA). Lo stream-gas, in assenza di risposte ufficiali e/o ufficiose, formalmente chieste all'ufficio pubbliche relazioni dell'ENI e mai giunte, non potendo essere trasportato nei tubi, non essendo ceduto a chi era disposto ad acquistarlo, non essendo utilizzato per produrre energia, probabilmente viene "bruciato in torcia".

In pratica viene bruciato così com'è, con conseguenze terribili in termini d'inquinamento ambientale. Questo è un dato certo e,

al tempo stesso, tragico in una regione in cui a fidarsi dell'Arpab si fa peccato ma ci s'indovina sempre. Gli appalti per realizzare in centro olii di Viggiano e l'oleodotto "Viggiano-Taranto" furono oggetto di un'inchiesta giudiziaria (Iena 2) che coinvolse l'ENI, il mondo politico lucano e non, alcune imprese indigene: tangenti e favori, favori e tangenti. Oggi pende il giudizio penale presso il Tribunale di Potenza.

Questa è cronaca giudiziaria, certa e su carta bollata. Gli appalti per realizzare il centro olii di "Tempa Rossa", in quel di Gorgoglione (Mt), sono entrati nel turbine di un'altra inchiesta giudiziaria che ha portato in carcere amministratori locali, l'amministratore della multinazionale Total e un imprenditore nostrano. Avrebbe portato agli arresti domiciliari anche un deputato.

Ma "loro", essendo più uguali degli altri, la fanno franca e si godono l'immunità parlamentare. Viva l'Italia. Tangenti e appalti, appalti e tangenti. Questi sono dati certi, ipotesi di reità su cui sono in corso indagini preliminari: atti giudiziari consultabili. All'appalto che la Total (si legge Totàl, essendo francese) conferisce all'associazione d'impresie rappresen-

tata da Francesco Rocco Ferrara (finì prima agli arresti in carcere, poi mutati dal "Riesame" in domiciliari e poi in libertà) per 35 milioni di euro, corrisponde un contro-appalto che la Total riceve da Ferrara per 15 milioni di euro. Si tratta dei carburanti e lubrificanti che la galassia della Ferrara holding acquisterà nei prossimi cinque anni. Come si consumano 30 miliardi di lire di carburanti in 5 anni, non è dato sapere. Dati certi, scritti sui contratti e, finanche, sottoscritti.

Sappiamo bene che, viste le modeste pretese dei nostri politici e degli amministratori della cosa pubblica (mille euro di qua, duecentomila di là, qualche assunzione qua e

là) si saranno fatti l'idea di trattare con gli indios che Colombo incontrò nel 1492. Immaginiamo che avranno ritenuto di aver concluso l'affare trattando con i capi tribù e mollando la solita manciata di perline e vetri colorati.

Ebbene, forse è il momento di spiegare all'ENI, alla Total ed a tutte le compagnie petrolifere sbarcate dalle caravelle che non usiamo arco e frecce dal tardo medioevo e, negli ultimi 2.500 anni, abbiamo ospitato le civiltà greca e romana, mentre Asterix e compagni pensavano che la filosofia fosse una qualche temibile malattia infettiva ed i padani disegnavano pupazzi azzurri che i nostri figli delle elementari considerano sca-

rabocchi. Siamo mortificati che abbiano trattato con dei rappresentanti politicamente miserabili, così si chiamano coloro che svedono la propria terra e appestano l'aria con i miasmi velenosi degli stream-gas, dei fanghi d'estrazione, della barre radioattive, ecc. Ma questa mortificazione non ci esime da ritenere del tutto nulli tutti gli accordi e gli impegni assunti in cambio di quelle quattro perline e di quelle simpatiche collanine di vetro colorato che ci sono state donate e che siamo pronti a restituire.

Di contro, sarebbe ora che qualche ministro del Governo, ma anche un sottosegretario agli interni andrebbe bene, cominciasse a vergognarsi di aver anche solo pensato che un popolo di così antiche origini, cultura e dignità potesse soggiacere al colonialismo stile sub-sahariano che lo depreda di risorse preziose condannandolo alla scomparsa nel senso letterale del termine. Se almeno l'obolo del "buono benzina" ci venisse consegnato attraverso un vaglia cartaceo, potremmo farne un uso adeguato all'affronto subito.

Caaadeeee!

di Nicola Piccenna

SEGUE DA PAG.5 ...Annunziata Cazzetta (Sost. Proc. a Matera), Valeria Farina Valaori (Sost. Proc. a Matera) e Onorati Angelo (Giudice del Tribunale di Matera). Cosa resta di questo procedimento penale? Tutto, tranne che le iscrizioni nel registro generale delle notizie di reato. I fatti reato e le attività degli inquirenti sono lì, evidenti e stampati nero su bianco. Le iscrizioni sono scomparse, ma non attraverso ri-

chieste di archiviazione e pronunciamenti del Gip. Sono sparite per strada, mentre quel procedimento, firmato De Tommasi, viaggiava ex art. 11 c.p.p. verso Salerno e poi, sempre ex art. 11 c.p.p., mentre tornava nuovamente a Catanzaro. Oggi resta solo l'abuso d'ufficio per quei 5 magistrati e il 23 gennaio 2012 il Gip di Catanzaro dovrà decidere se archiviare anche quello. Ma le scoperte e le inchieste degli attuali magistrati catanzaresi, dopo che i vertici di quella Procura sono stati trasferiti perché finiti sotto processo per associazione a delinquere finalizzata alla corruzione in atti giudiziari, disvelano e attualizzano quelle dimenticate ipotesi di reato.

Fenice, politici giunti al capolinea ma nessuno scende



di Gianfranco Gallo



● Se ne parla e se ne scrive da anni, da circa un mese a «pieno regime». Da quando Vincenzo Sigillito, ex direttore generale, e Bruno Bove, coordinatore provinciale della

sede di Potenza dell'Arpab (Agenzia regionale per la tutela ambientale) sono stati arrestati ai domiciliari su richiesta del Sostituto Procuratore Salvatore Colella e devono restarci come ha deciso la Giudice per le indagini preliminari della Procura di Potenza Michela Petrocelli.

Una brutta storia che vede indagate altre 12 persone, che parte da lontano e che vede un inizio di un percorso diverso soltanto dopo l'intervento della magistratura.

È partita nel 1999 con un protocollo fra la regione Basilicata e L'Arpab, ente regionale; In sintesi: l'Arpab venne identificata come il braccio-controllore dell'ambiente e la regione il mandatario e gestore finale. Fu previsto di fare propri i parametri e i modi stabiliti nel 1998 con la convenzione sull'ambiente di ARHUS (ridente città danese) che è stata ap-

provata dai membri della Comunità Europea. «La convenzione, in vigore dal 30 ottobre 2001, parti dall'idea che il maggior coinvolgimento e una più profonda sensibilizzazione dei cittadini, porti al miglioramento della protezione dell'ambiente.

A contribuire alla salvaguardia del diritto di ogni individuo, di tutte le generazioni, di vivere in un ambiente sicuro la sua salute e il suo benessere. Sono tre i settori ritenuti fondamentali nella convenzione: assicurare l'accesso del pubblico alle informazioni sull'ambiente in possesso delle autorità pubbliche; Favorire la partecipazione dei cittadini alle attività decisionali aventi effetti sull'ambiente; Estendere le condizioni per l'accesso alla giustizia in materia ambientale» L'Arpab avrebbe dovuto inoltrare settimanalmente all'ufficio di tutela ambientale dell'assessorato all'ambiente della Basilicata, tutti i parametri riscontrati nell'attività di monitoraggio sui punti strategici della regione: come per esempio la zona d'interesse nazionale di Tito, della Val Basento, della Val D'Agri, dei fiumi e dei laghi e, naturalmente, della zona di Melfi dove opera il Termodistruttore Fenice.

Fino al 2009 parti fondamentali dell'accordo pare siano state disattese. Secondo gli esperti ambientalisti il fatto che i dati non siano stati resi facilmente disponibili ai cittadini, come previsto dalla convenzione di Arhus, ha fatto venire meno quel controllo democratico che avrebbe potuto bloccare o quantomeno limitare i danni all'ambiente della regione. Lo è stato, a suo dire, per l'allora assessore all'ambiente Vincenzo Santochirico, immaginarsi per i cittadini.

L'affermazione di Santochirico suona «bizzarra» La convenzione fra la regione e l'Arpab prevede chiaramente che in caso di superamento dei parametri il Termodistruttore andasse chiuso d'ufficio e riautorizzato dopo la verifica del ripristino delle condizioni ambientali previste in applicazione della Determina regionale n. 75F/2000/D/498 del 19 ottobre del 2000 e di quella provinciale n. 2986 del 19 ottobre del 2005. In breve Salvatore Lambiase dell'assessorato all'ambiente della regione e Domenico Santoro della provincia di Potenza, anche loro attualmente inquisiti nella vicenda Fenice, l'avrebbero dovuta far chiudere prima dell'intervento della magistratura alla luce dei dati forniti dall'Arpab.

Appare logico che la politica, quella che coordina e decide, non potesse non sapere se i

loro dirigenti ne erano informati. E dovrebbe dare le sue risposte e sciogliere i nodi che la riguardano; Addossare tutte le colpe all'Arpab e ai suoi dirigenti, o ai dirigenti della regione e della provincia, che spesso sono meri esecutori delle scelte dei partiti e dei loro rappresentanti, appare come il solito «escomotage» per cercare il capro espiatorio per salvare quello che viene definito «sistema» La domanda che si pongono in molti è: i vari assessori all'ambiente succedutisi e i loro collaboratori di nomina politica, potevano non sapere dell'inquinamento provocato da Fenice?

Appare strano e anomalo che un tema così fondamentale del loro mandato venisse sottovalutato a questo punto. E se lo è stato sarebbe forse più grave; Una disattenzione imperdonabile per un assessorato. Sempre la politica dovrebbe sciogliere un altro nodo anche questo importante: Santoro e Lambiase, che avrebbero avuto il dovere-potere di sospendere Fenice quando le emissioni inquinanti erano sopra la norma, occupano ancora quel posto di grande responsabilità per la salute pubblica.

La legge n. 97 del 27 marzo del 2001 regola i rapporti fra le amministrazioni pubbliche e i suoi dipendenti e prevede che chi è accusato di reati come quelli di cui parla la magistratura «L'amministrazione in relazione alla propria organizzazione, può procedere al trasferimento di sede, o alla attribuzione di un incarico differente da quello già svolto dal dipendente, in presenza di evidenti motivi di opportunità circa la permanenza del dipendente nell'ufficio in considerazione del discredito che l'amministrazione stessa può ricevere da tale permanenza» Regola sorvolata per il momento anche in questa occasione dando l'evidente senso del «doppiopesismo» se si considera la vicenda che ha colpito a suo tempo il Tenente della polizia provinciale di Potenza Giuseppe Di Bello. Fu denunciato e trasferito ad altro incarico per aver reso disponibile ai cittadini i dati relativi all'inquinamento dei siti inquinati come Fenice in applicazione della convenzione di Arhus.

Fu l'allora assessore all'ambiente Vincenzo Santochirico (PD) che lo denunciò per divulgazione di segreto d'ufficio relativo a dati che oggi dice che allora non conosceva. Quei dati che indicavano chiaramente che Fenice dovesse sospendere la sua attività e riprenderla soltanto dopo aver ripristinato la condizione ambientale. Alla luce dei fatti per più di qualcuno sarebbe stato ed è ancora doveroso dimettersi.

Alla regione Basilicata e alla provincia di Potenza poltrone scomode ma difficili da liberare

Nemoli (lago Sirino) teatro di una tragica morte

Omicidio Di Lascio: 23 anni di misteri

Un piccolo ma significativo passo per mettere a tacere i rimorsi

di don Marcello Cozzi

● Erano le 23.30 circa dell'11 gennaio 1989. Domenico Di Lascio era al telefono nello studio al primo piano del suo mobilificio a Nemoli, sul lago Sirino, in

provincia di Potenza. Qualcuno all'improvviso entra nella stanza e gli spara con una pistola calibro 6,35. Di Lascio morirà solo dopo qualche giorno di agonia nella sala rianimazione dell'ospedale San Carlo di Potenza.

Sono passati vent'anni e anche di questo omicidio non si sa assolutamente nulla: sconosciuti i sicari, ignote le motivazioni, buio sui possibili mandanti. Quello stesso buio che purtroppo circonda non poche storie dell'altra Basilicata, quella che non si vede o che non si deve vedere, e che come in altre storie si è lasciata dietro solo un'infinità di interrogativi.

C'è un legame, per esempio, con quelle telefonate minacciose che arrivarono al telefono dell'ufficio di Di Lascio nel novembre del 1986? Fu un nipote a rispondere al telefono: «avisare Mimi che le cose in carcere si stanno si-

stemando e che non la passerà liscia»; e qualche giorno dopo: «zizi non ha capito niente faccia attenzione».

E ancora: quella sera dell'11 gennaio i sicari, o il sicario, in che modo entrarono in casa Di Lascio senza forzare nessuna porta di ingresso? Le cronache di quei giorni, infatti, raccontano che entrarono nel mobilificio attraverso una porta secondaria e usando una chiave di cui erano in possesso. Quella chiave, della quale nessuno sapeva che ci fossero in giro delle copie, è stata poi trovata e sequestrata dai carabinieri insieme ad altre chiavi del mobilificio.

Ma alcuni giorni dopo quel sequestro, in questo stesso mazzo di chiavi, se ne trovò un'altra che apriva una porta secondaria ma che non era nel mazzo sequestrato dai carabinieri. Chi era in possesso di questa chiave? Chi

l'ha aggiunta poi al mazzo sequestrato? E come hanno fatto ad aggiungerla visto che ormai erano in possesso dei carabinieri?

Nella Basilicata che ormai si ribella al silenzio imposto per troppi anni da tante forze «occulte» su non pochi fatti di cronaca, che trova speranza solo in un futuro che ha la capacità di chiudere i conti con il passato, che quotidianamente scopre nella ricostruzione della verità la via migliore per difendere una propria dignità collettiva, in questa Basilicata non c'è più posto per le tante domande senza risposta.

È l'ora della corresponsabilità anche nella ricerca delle verità. Chi dopo vent'anni ricorda qualcosa che non ha mai detto perché lo ha sempre ritenuto banale, chi ha sentito o visto cose che ritiene importanti ma non ha mai riferito per paura o perché è meglio farsi i fatti propri,



chi sa ma non parla perché dietro ci sono altre verità molto più gravi e molto più scottanti, chi invece si porta un terribile peso sulla coscienza perché è colui o colei che ha ordinato l'omicidio o lo ha materialmente commesso, dopo vent'anni faccia un passo avanti.

È sufficiente un piccolo passo per cancellare vent'anni di silenzio complice. Un piccolo ma significativo passo per cancellare ogni senso di colpa e mettere a tacere i rimorsi. Un passo avanti per accorciare la distanza con le tante verità nascoste della Basilicata.

EDITORE Carlo Gaudiano
REDAZIONE Via don L. Sturzo
n.12 Matera - tel. 0835 382244 -
indipendentelucano@hotmail.it

DIRETTORE RESPONSABILE Nino Grilli
REDATTORI Giuseppe Balena,
Costantino Di Cunto, Afra Fanizzi,
Ivano Farina, Gianfranco Gallo,
Carmine Grillo, Pasquale La Briola,
Antonio Mangone, Giovanni Nobile,
Mariangela Petruzzelli,
Nicola Piccenna, Agnesina Pozzi.

STAMPA Pubblicità & Stampa srl -
Modugno
GRAFICA www.gianfrancotraetta.it

Reg. n.7 del 26/09/2011
del Tribunale di Matera